

שולחן

בטאון הקהלה בנאפולי

mercoledì 2 febbraio 2011

bollettino n. 65

28 shevat 5771

Notizie in pillole

Vi ricordiamo che il Kiddush ogni Shabbath potrà essere offerto da chiunque sia interessato quale membro della comunità o come parente di un membro della comunità per commemorare o festeggiare un avvenimento importante. Essenziale è comunicarlo a Moshe Chico Srur 15 giorni prima dello Shabbath prescelto (cell. 3384477428 preferibilmente orario serale)

Si comunica che ogni domenica mattina alle 9.30 andrà in onda su una TV privata un programma di cultura ebraica con il commento alla parashà e altri aspetti dell'ebraismo.

Le trasmissioni sono tenute da **rav Scialom Bahbout** e sono visibili in tutto il meridione sul Digitale terrestre e anche nel resto dell'Italia su Sky.

I programmi saranno trasmessi anche su Internet tramite micro web TV (seguirà informazione). *New Television canale SKY 879, D.T in Campania 198, altrimenti cercare "mio television".*

Presentazione del libro **"I racconti di Giosafatte e del suo settimo nipote. L'identità ebraica svelata"**, di Rosso Capuano.

Martedì 8 febbraio ore 18.00, libreria Treves, Piazza Plebiscito 11/12.

NAPAPIJRI
NAPAPIJRI

Via Luca Giordano 17/B 80127 Napoli
Tel.: 081 5562278

Considerazioni sul giorno della memoria

Claudia Campagnano

E' già qualche anno che ci penso e man mano che si va avanti me ne convinco sempre di più, credo che la giornata della memoria sia diventata un'operazione di marketing.

Non fraintendetemi, non sono contraria alla giornata in sé per sé, ma sono contraria all'uso che se ne sta facendo da qualche anno a questa parte.

La giornata è stata istituita ormai 10 anni fa, ed ha avuto certamente il grande merito di focalizzare l'attenzione di tutti sul giorno dell'apertura dei cancelli di Auschwitz e di far capire a molti l'importanza del ricordo. Quello che io contesto è il grande merchandising che da qualche anno ha preso piede in questa giornata, la vendita di dvd e libri per "l'occasione", l'uscita di film in prima mondiale per questa data, il palinsesto televisivo pieno di film sulla Shoa (corredato da una graziosa scritta con filo spinato che si trasforma in una pianta con foglie), ed anche la profusione di manifestazioni che nascono e si concludono il 27 gennaio, senza nessuno strascico nel resto dell'anno e probabilmente con poca presa sui giovani.

Quello che mi chiedo è se non sarebbe più utile un approccio diverso, più durevole. Sono state organizzate conferenze molto interessanti, ma che si fatica a seguire perché concentrate nello stesso giorno, sono state dette sempre le stesse parole "ricordare oggi perché quel che è stato non si ripeta", ma noi non dobbiamo ricordare solo il 27 gennaio, dobbiamo ricordare sempre ed insegnare sempre. L'educazione dei giovani deve essere al primo posto, perché a loro è demandato il futuro ed è a loro che si devono insegnare cosa sono stati il fascismo, il nazismo, la shoa e la guerra, proprio per far sì che tutto ciò non si ripeta, non solo a carico degli ebrei ma di tutte le minoranze.

Il rischio che si corre è sia quello che il tutto si limiti alla sola giornata, facendo guadagnare chi specula economicamente senza lasciare un segno nelle coscienze, sia quello che i non ebrei identifichino ebrei ed ebraismo con la shoa, quando l'ebraismo non è solo questo.

Sono convinta che il lavoro migliore non sia quello fatto durante il 27 gennaio, ma quello fatto durante tutto l'anno da chi si prende il compito di andare a parlare nelle scuole, di organizzare giornate di studio e promuovere iniziative.

In Ricordo di Tullia Zevi

Sandro Temin

Ho conosciuto Tullia Zevi al primo Congresso dell'Unione cui ho partecipato nel 1974.

Poi ho avuto l'opportunità di lavorare a fianco a lei nel Consiglio eletto nel successivo Congresso. I suoi insegnamenti fermi e discreti mi hanno guidato nella mia esperienza di consigliere dell'Unione prima e poi in tutte le attività cui mi sono dedicato nell'ambito dell'ebraismo italiano. Mi sembra ancora di sentirla "con questo voto decidiamo le nostre scelte" oppure "attento qui si decide la politica culturale dell'ebraismo italiano". La sua disponibilità e la sua attenzione non mi sono mai mancate per qualunque problema grande o piccolo. Ricordo quante volte, davanti a problemi particolari che ho dovuto affrontare durante la mia presidenza della Comunità di Napoli le telefonavo per appoggiarmi alla sua saggezza e alla sua esperienza.

continua alla pagina seguente

Notizie in pillole

Attività dell' A.D.E.I.

Lunedì **7 Febbraio**, alle ore **17.30** conferenza (in collaborazione con l'associazione Amicizia Ebraico-Cristiana) di Miriam Rebhun, che presenterà il libro dal titolo:

"La sposa gentile" di Lia Levi
Comunità Ebraica di Napoli
via Cappella Vecchia 31.

Mercoledì **9 febbraio** ore **16.00** si terrà il consueto burraco di beneficenza. Costo del biglietto 15€.

Per informazioni e prenotazioni: 0817617230; info@sistemapro mozioneturismo.it

Vi ricordiamo che per il Mese della Memoria 2011 "Giorni terribili. Incontri sulla Shoah", a cura dei Presidi del Libro e promosso dall'Assessorato al Mediterraneo della Regione Puglia, in tutta la regione Puglia vi saranno incontri e dibattiti fino al 16 febbraio.

E' stato indetto anche un concorso per le scuole pugliesi a cura di Mariapina Mascolo. Tutte le informazioni sui siti:

www.presidi.org e
www.regione.puglia.it

Non lasciatevelo scappare...

E' in proiezione in alcune sale cinematografiche di Napoli il film "Vento di primavera" che narra le deportazioni degli ebrei in Francia, rappresentando con commovente coinvolgimento le vicissitudini di molti bambini avviati ai campi di sterminio. E' tra l'altro una testimonianza storica sull'atteggiamento tenuto da molti francesi in quel periodo, è un film straordinario...

Suggerisco quindi a tutti gli ebrei della Comunità di Napoli e a tutti coloro che possono esserne interessati di affrettarsi ad andare a vedere "Vento di primavera" perché, trattandosi di un film non di cassetta, è prevedibile che esca rapidamente dalla distribuzione.

Sono certo che quanti accoglieranno questo suggerimento ci saranno grati per averlo pubblicato.

Paolo Camerini

E i suoi consigli per me sono stati sempre pronti, saggi e precisi. E sempre accompagnati anche dall' invito a portarli a termine con fermezza e senza tentennamenti, nel rispetto del prossimo, e tutelando sempre l' onorabilità della Comunità e di ciascuno dei suoi iscritti. L' ho rivista l' ultima volta nel dicembre scorso, di nuovo ad un Congresso dell' Unione delle Comunità cui tanto ha dato per lunghissimo tempo. Il suo nome sia ricordato in benedizione.

La redazione di Sullam vi consiglia in oltre di leggere il bellissimo articolo di Nathania Zevi pubblicato sul Corriere della Sera il 24 gennaio 2011, in memoria di Tullia Zevi. Potete reperirlo al link:

<http://www.rassegnastampa.comune.roma.it/View.aspx?ID=2011012417709323>

Tu-Bishvat a Napoli

Margherita Esposito

Arrivati da Gabriella Abbate abbiamo trovato Moshe Chico che con un bellissimo sorriso ci ha portati in giardino, che al contrario di quanto pensassi era grandissimo e bellissimo. Mentre le morot discutevano sul da farsi io e Daniele abbiamo iniziato a giocare a volano. A un certo punto sorse un problema: come fare con Alex e i quattro figli? A questo problema mia mamma senza esitare si offrì ad andarli a prendere in piazza del Plebiscito (vicino a dove abitavano). Dopo una mezzoretta circa le morot ci chiamarono a ci fecero sedere sul prato. Dopo di che formarono due gruppi (uno formato da i più piccoli: Micol, Riccardo e Giorgio e uno formato dai più grandi: io Daniele e Dario. Nel nostro gruppo come prima cosa ci hanno spiegato il significato di Tubishvat (in italiano capodanno degli alberi) che è una festa che festeggia la fine dell' inverno e l' inizio della primavera-estate. Successivamente ci hanno spiegato perché al seder di Tubishvat si mangiano determinati cibi; ad esempio al seder noi prima beviamo un bicchiere di vino tutto bianco, (che simboleggia l' inverno), poi un bicchiere di vino in cui ci sono tre quarti di vino bianco e un quarto di vino rosso (che simboleggia l' estate), poi beviamo un altro bicchiere di vino in cui ci sono tre quarti di vino rosso e un quarto di vino bianco; e poi finalmente si beve l' intero bicchiere di vino rosso; questo passaggio tra vino bianco e vino rosso simboleggia l' inverno che se ne va (il vino bianco) e la primavera-estate che subentra al suo posto (il vino rosso). Un'altro esempio possono essere le carrube che noi mangiamo perché esse rappresentano la forza di Dio; questo perché ai tempi dell' invasione dei romani in Israele; un rabbino famosissimo con il figlio per salvarsi andò a rifugiarsi in una grotta. A quel punto Dio sapendo che se il rabbino e il figlio fossero rimasti là senza mangiare sarebbero morti, fece spuntare un albero di carrube; così essi per tredici anni (gli anni in cui ci fu l' invasione dei romani) si nutirono esclusivamente di carrube. Poi le morot ci fecero scrivere le preghiere che si recitano quando si mangiano i cibi del seder. Questa attività a me è piaciuta molto perché così ho imparato perché si mangiano e bevono determinate cose al seder di Tubishvat.

Continua in allegato a pag 5.

Anteprima:



"Tu- Bishvat a Napoli" di Margherita Esposito, a pag. 5

...Seguono le nostre rubriche: Parshà Watchers e In Cucina...



A conclusione di un altro anno di Sullam a partire da questo numero la sezione Parashà Watcher sarà curata da Rav Scialom Bahbout che ci illustrerà di volta in volta una parashà o un tema relativo all'Halachà.

Buona lettura!

Terumà: La Torà non è dei rabbini

Faranno un'arca di legno di acacia, la cui lunghezza sarà di due cubiti e mezzo, la cui larghezza sarà di un cubito e mezzo e la cui altezza sarà di un cubito e mezzo. La rivestirai di oro puro, la rivestirai all'interno e all'esterno ... farai delle stanghe di legno di acacia .. introdurrà le stanghe negli anelli che sono sui lati dell'arca, così da poter trasportare l'arca con esse. Le stanghe dovranno rimanere dentro gli anelli dell'arca, non dovranno mai essere tolte da essa. Poi, dentro l'arca, metterai la Testimonianza che Io ti darò". (Esodo 24: 10 - 16)

"Faranno un'arca di legno di acacia": cosa c'è scritto prima? "Prenderanno per me un'offerta", e subito dopo "faranno un'arca di legno di acacia". Così, come la Torà ha preceduto tutto, allo stesso modo nella costruzione del Tabernacolo l'arca ha preceduto tutti gli oggetti. Come la luce (OR) ha preceduto tutta l'opera della creazione - com'è scritto: "Dio disse sia la luce" - così anche nel Tabernacolo, per la Torà - che è chiamata luce (OR), com'è scritto "Poiché il lume è una mitzvà, e la Torà è luce" (Proverbi 7: 23) - le opere che la riguardano hanno preceduto quella di tutti gli altri oggetti.

Un'altra spiegazione: "Perché per la costruzione di tutti gli oggetti è scritto "Farai", mentre per l'arca è scritto "Faranno"? Ha detto rav Jehudà, figlio di Shalom: "ha detto il Santo, benedetto sia, che vengano tutti a occuparsi dell'arca, affinché tutti meritino la Torà".

(Shemot rabbà 34: 1)

Ognuno degli oggetti del Santuario, oltre alla funzione che ha nel Tabernacolo, ha anche un significato simbolico: tra questi, l'Arca santa, costruita per conservarvi le tavole della legge, è caratterizzata da alcuni elementi che pongono altrettante domande:

- è la prima di cui viene ordinata la costruzione;
- per la sua costruzione, la Torà usa il verbo fare al plurale (faranno) e non al singolare (farai), usato per gli altri oggetti, e il numero di versi usati per descriverla è superiore a quello dedicato agli altri (candelabro, tavolo, ecc.) ;
- le misure dell'Arca sono tutte "spezzate" (due cubiti e mezzo ...), mentre quelle degli altri arredi sono "intere";
- le stanghe, adibite al trasporto dell'Arca, rimanevano sempre negli anelli disposti ai lati.

Il Midràsh afferma che il *ma'asè bereshit* (l'opera dell'inizio della creazione) è stato preceduto dalla creazione della Torà, chiamata *reshith*, inizio e primizia del Signore: Dio crea il mondo ispirandosi alla Torà. ARON (arca) e OR (luce) contengono entrambe le lettere di OR, luce. Ora, ci saremmo aspettati che, a rappresentare la spiritualità, sarebbe stato scelto il Candelabro; invece, la luce di cui si parla qui è la luce primordiale creata all'inizio e che è stata poi nascosta per i giusti.

Il secondo Midràsh ci spiega perché alla costruzione dell'Arca santa dovessero partecipare tutti gli ebrei: la Torà non è dei rabbini, ma di ogni ebreo. Non può essere retaggio di poche persone: tutti devono partecipare alla sua costruzione e al suo studio. Ma c'è di più: nessun ebreo, anche volendolo, può mettere in pratica tutta la Torà da solo. Ognuno deve fare la sua parte: ci sono precetti che riguardano tutti, altri solo gli uomini, altri ancora solo le donne, altri i sacerdoti, i leviti, i giudici ecc. Soltanto la partecipazione di tutti garantisce l'applicazione completa della Torà che riguarda il *klal Israel*, la comunità di Israele. E' ovvio che a un oggetto come l'Arca santa, che riguarda tutti, devono essere dedicati più versetti.

Quindi, se nessuno può osservare da solo tutta la Torà, allora ha bisogno degli altri, almeno di un compagno con cui studiare e crescere nella Torà: uno studioso della Torà che voglia contenere la Torà, non può mai sentirsi completo, ma sempre a metà strada, mancante di qualcosa. Come suggerisce lo stesso testo della Torà, un vero Maestro deve essere puro come l'oro, dentro e fuori.

Veniamo infine a una mitzvà davvero strana: quella che stabilisce che le stanghe, destinate al trasporto dell'Arca, non dovevano mai essere tolte dagli anelli che si trovavano ai lati. A questa mitzvà sono stati dati vari significati.

Rabbì Shlomo Efraim di Lunshiz, nel commento Keli Jakar, afferma che la mitzvà è il simbolo del rapporto stretto che esiste tra la Torà e Israele: secondo il patto stabilito con il Signore, "la Torà non si allontanerà mai dalla tua bocca e dalla bocca della discendenza d'Israele" (Isaia 59: 21).

Rabbi Naftali Zvi Berlin (Naziv) nel commento A'amek davàr sostiene che la mitzvà simboleggia il fatto che la Torà è destinata a essere trasportata in qualsiasi paese gli ebrei avessero dovuto andare in esilio: la norma non valeva per il tavolo e il candelabro perché sono due oggetti che rappresentano rispettivamente l'autorità statale e quella sacerdotale che hanno valore solo in Erez Israel.

Jeshaià Leibovitz, in E'aroth leparashat hashavua, scrive che l'Arca che simboleggia la Torà, proprio per la sua essenza, è destinata a essere trasportata da un luogo all'altro: per questo le stanghe sono sempre infilate negli anelli, perché la Torà non è legata a un solo luogo, ma in ogni luogo in cui si trova l'uomo. Perciò, anche simbolicamente, essa deve essere pronta al trasporto, mentre gli altri oggetti, come il tavolo e la menorà, devono essere preparati per essere trasportati.

Sappiamo quanto questo rappresenti la realtà dell'ebreo, che ha potuto sempre portare con sé - dentro di sé - la Torà, quasi l'uomo stesso fosse un'Arca santa, oro puro dentro e fuori.

L'Arca santa, con le tavole della legge, era il cuore del Santuario, il punto di riferimento del popolo d'Israele. Come si pone allora l'Arca santa rispetto alla storia d'Israele, all'esperienza di ogni ebreo? Ricevuto il Decalogo, gli ebrei si allontanarono dal Monte Sinai per raggiungere la Terra promessa: cosa ne sarebbe stato dell'esperienza del Sinai? Come sarebbe stato possibile portare con sé questa esperienza, per continuare a viverla con la medesima intensità sperimentata nella prima rivelazione da ogni membro del popolo, senza l'aiuto di alcun profeta come tramite?

Bisognava costruire un Tabernacolo per trasformarlo in un *Sinai mobile*, che camminasse nella storia, generazione dopo generazione, arricchendosi dell'esperienza, dello studio e dello sviluppo della Torà orale del popolo. In ogni momento l'orientamento deve rimanere, in senso metaforico, il Sinai. Quali punti di riferimento ha oggi l'uomo moderno, quello occidentale in particolare? Mi sembra che i riferimenti oggi siano i centri commerciali e gli outlet affollati da molti avventori alla ricerca non dell'esperienza che può cambiare la storia personale di ognuno, ma di qualcosa che possa riempire un vuoto che spesso rimane tale, anche se riempito con acquisti spesso inutili.

Per ognuno di noi tornare all'esperienza del Sinai è ancora possibile. Basta aprire i cuori e le menti.

Scialom Bahbout

In cucina...

Mattonella con lenticchie e verdure

Ingredienti (4/6 persone):

4 etti di lenticchie lessate, 2 cipolle, 2 spicchi di aglio, 2 carote, 2 zucchine, 1 quarto di cavolo bianco, 1 cucchiaio di salsa di pomodoro, 1 cucchiaino di semi di cumino, 1 peperoncino, 4 cucchiai di olio extravergine di oliva, sale, pepe, olive e cipolline sott'aceto per accompagnare.

Preparazione:

Tritare le cipolle e rosolarle con 2 cucchiai di olio in una padella antiaderente. Aggiungere le carote e le zucchine tagliate a bastoncini e il cavolo tagliato a listarelle sottili. Far saltare a fiamma alta per 8/10 minuti, aggiungendo un pizzico di sale, una presa di pepe, il cumino e mescolando con una spatola di legno.

In un altro tegame rosolare con 2 cucchiai di olio lo spicchio di aglio pelato e tagliato in 2 con il peperoncino.

Versare le lenticchie sgocciolate e rosolare per qualche minuto. Aggiungere la salsa di pomodoro e lasciare evaporare a fiamma alta. Eliminare aglio e peperoncino, passare le lenticchie al setaccio e versarle nella padella delle verdure.

Mescolare per amalgamare.

Foderare uno stampo rettangolare da plum cake con un foglio di carta da forno. Versare dentro il composto e cuocere in forno preriscaldato a 200°C per 35/40 minuti. Sforare e lasciare intiepidire.

Trasferire la mattonella in un piatto da portata e servire tagliata a fette, tiepida o a temperatura ambiente, accompagnata da olive e cipolline sott'aceto.



Privacy

Ai sensi dell'art. 13 del nuovo codice sulla privacy (D.Lgs 196 del 30 giugno 2003), le e-mail informative e le newsletter possono essere inviate solo con il consenso del destinatario. La informiamo che il suo indirizzo si trova nel database della Comunità ebraica e che fino ad oggi le abbiamo inviato informazioni riguardanti le iniziative della Comunità e degli enti ebraici mediante il seguente indirizzo e-mail: sullamnapoli@gmail.com

Le informative hanno carattere periodico e sono comunicate individualmente ai singoli interessati anche se trattate con l'ausilio di spedizioni collettive. I dati non saranno ceduti, comunicati o diffusi a terzi, e i lettori potranno richiederne in qualsiasi momento la modifica o la cancellazione al Bollettino, scrivendo "cancellami" all'indirizzo sullamnapoli@gmail.com o telefonando allo 081 7643480. Una non risposta, invece, varrà come consenso al prosieguo della spedizione della nostra Newsletter.

Questo numero di SULLAM è stato realizzato grazie al lavoro svolto da Claudia Campagnano, Francesca Sessa e Paola Vona, con la supervisione speciale di Deborah Curiel Coordinatrice e Direttrice responsabile del suddetto bollettino.

Segue da pagina 3

Mentre noi bambini di età compresa tra i quattro e i dieci anni facevamo attività con le morot (Danielle e Maya) i ragazzi/e (Rosa, Iacopo, Yael e Uriel) facevano lezione con Moshe Chico e Deborah (la mamma di Daniele). Una volta terminate le lezioni, con grande stupore di tutti arrivò mia mamma e con essa i figli di Alex (Didi, Simcha, Josef e Moshe) e Alex stesso. Una volta arrivati, Alex e i figli, andammo a piantare gli alberi (per chi non lo sapesse piantare gli alberi è uno dei rituali più importanti di Tubishvat).

Noi abbiamo piantato due alberi uno di limoni e uno di clementine. Li abbiamo piantati noi bambini con l'aiuto del padre di Rosa e Iacopo e del padre di Yael. Piantare gli alberi con tutti i bambini è stata per me una bellissima esperienza, anche perché piantare un albero non mi capita tutti i giorni. Dopo aver piantato gli alberi con stupore di tutti Moshe Chico come se fosse la cosa più normale del mondo dice: come li vogliamo chiamare questi alberi? A questa domanda rimanemmo molto meravigliati perché in genere agli alberi i nomi non si danno. Successivamente a questa domanda ci fu un momento di silenzio dopo di che con meraviglia di tutti mia mamma disse: Gigliola è una femmina; tutti scoppiarono a ridere ma Chico ricordò: gli alberi sono due come vogliamo chiamarlo il secondo? A questa domanda nessuno era in grado di rispondere fino a quando Enzo (il padre di Yael) disse: chiamiamolo Milton il nome di mio suocero che è morto da poco, così lui muore e al suo posto nasce un alberello. Dopo aver piantato gli alberi e aver dato loro un nome, Chico ci lesse una preghiera sul significato di piantare gli alberi; noi oltre a piantarli per festeggiare l'inizio della primavera li piantiamo perché anche solo un piccolo gesto come piantare un albero fa diventare un posto più bello e accogliente. Secondo me la preghiera fatta da Chico è stata bella, significativa e importante. Dopo aver piantato gli alberi siamo andati a fare merenda con delle fette di torta, dell'aranciata e dei biscotti; dopo di che siamo tornati ognuno nella propria casa.



VITO ANAV
Soluzioni immobiliari in Israele

Gerusalemme • Tel Aviv • Haifa • Natanya

ACQUISTO
VENDITA
RISTRUTTURAZIONE
AMMINISTRAZIONE



Vito Anav

18, rehov Ha-Palmach
Gerusalemme - Israele
Tel. (00972) 2 56 30 281 - Fax (00972) 2 56 62 417
Cell. (00972) 50 52 19 757
vitoanav@netmedia.net.il

